



di **NICOLA DECARO**

DVM, PhD, Dipl ECVM, Professore Ordinario di Malattie Infettive degli Animali, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

L'Università nella prospettiva post-pandemica

Tante incertezze, molte speranze (ma la ricerca non si è mai fermata).

La campagna vaccinale in atto lascia presagire un possibile e non molto lontano superamento dell'emergenza pandemica, con una tanto agognata ripresa della "normalità" che interesserà tutti gli ambiti della professione veterinaria. L'università ha subito un contraccolpo pesantissimo dalla pandemia in corso, che ha interessato sia le attività didattiche che quelle di ricerca. In relazione alla didattica, le università italiane sono state le prime a chiudere le attività in presenza durante la prima ondata pandemica e saranno forse le ultime a riaprire ad emergenza superata. La didattica a distanza (DAD), pur presentando elementi di innovazione ed un qualche riscontro positivo, non si confà ad un corso di studi altamente professionalizzante, come quello di medicina veterinaria, che richiede lo svolgimento di attività pratiche cliniche, necroscopiche e laboratoristiche, le quali devono necessariamente svolgersi in presenza. Dopo quasi due anni accademici in DAD sia i docenti che gli studenti avvertono una certa stanchezza psicologica e la necessità di riprendere le attività in presenza al 100%, per consentire non solo una più efficace acquisizione delle competenze, ma anche la ripresa delle relazioni umane e sociali che sono state mortificate negli ultimi 18 mesi, incidendo negativamente sulla sfera psichica e relazionale dei nostri studenti.

A differenza delle scuole di primo e secondo grado, l'università al momento si trova in una sorta di limbo, per cui non è certa la ripartenza della didattica in presenza. Certamente molto dipenderà dalla possibile ripresa della circolazione virale in autunno, ma soprattutto dall'andamento della campagna vaccinale nella popolazione studentesca.

Noi docenti siamo stati vaccinati già nella scorsa primavera ma questo privilegio non è stato sfruttato dalla ripresa delle attività in presenza, è assolutamente necessario imprimere un forte impulso alla vaccinazione degli studenti, per garantire una ripartenza in completa sicurezza.

Mentre la didattica in presenza ha ceduto il passo alla DAD, la ricerca universitaria in ambito veterinario, invece, non si è mai fermata sia perché i vari DPCM hanno sempre consentito la prosecuzione delle attività di ricerca, sia perché la pandemia ha finalmente rivelato alla popolazione generale il ruolo del medico veterinario quale operatore di sanità pubblica.

L'origine zoonosica di SARS-CoV-2 e la sua capacità di

infettare un ampio range di specie animali hanno valorizzato la ricerca in ambito veterinario, dando visibilità (anche mediatica!) a quei gruppi di ricerca che si occupavano di coronavirus animali, anche da molto prima che un'infezione da coronavirus impattasse così pesantemente sulla sanità pubblica e sull'economia globale. Il lavoro degli ultimi 18 mesi è stato intenso e faticoso, ma, anche grazie alla passione ed alla dedizione del personale tecnico, dei dottorandi e degli assegnisti di ricerca, ha consentito ai ricercatori italiani di essere competitivi, e forse tra i migliori nel panorama internazionale, in relazione alla produzione scientifica. Una qualche criticità ha riguardato il finanziamento della ricerca, come testimoniato dalla triste vicenda dei bandi FISR per il COVID-19 emanati dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), le cui valutazioni sono state rese disponibili con quasi un anno di ritardo, come pure dal marginale coinvolgimento delle università nella ricerca finanziata dal Ministero della Salute.

Una qualche speranza di inversione di rotta sembra venire dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), comunemente noto come *Recovery Fund*.

Il PNRR interviene direttamente ed in modo consistente nei settori dell'università e della ricerca, stanziando ben 10,63 miliardi di euro per il MUR. Gli interventi previsti nell'ambito della Missione 4 "Istruzione e Ricerca" a favore dell'Università riguardano la riforma dei corsi di laurea in senso interdisciplinare, il potenziamento dei dottorati di ricerca per avvicinare la formazione post-laurea alle esigenze delle imprese e la promozione della ricerca scientifica mediante la mobilità dei ricercatori tra strutture pubbliche e private, l'assunzione di ricercatori junior presso le realtà produttive, la costituzione di centri di ricerca a compartecipazione pubblica e privata sia in ambito nazionale (campioni nazionali di R&S su alcune *key enabling technologies*, alcune di interesse veterinario) che locale (leader territoriali di R&S), il finanziamento di bandi competitivi (PRIN e PNR).

Sicuramente si tratta di una grande opportunità per la ricerca scientifica, anche in ambito veterinario, ma che rischia di essere troppo sbilanciata verso la ricerca applicata, favorendo quelle linee di ricerca orientate verso lo studio di soluzioni immediatamente trasferibili al sistema produttivo, lasciando pertanto le briciole alla ricerca di base.